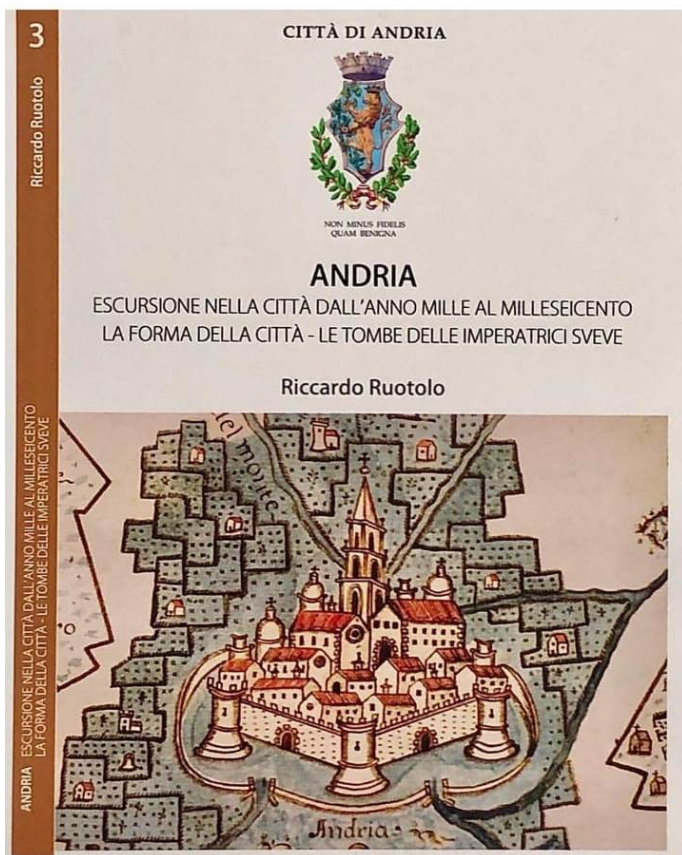


Riccardo Ruotolo

## ANDRIA. ESCURSIONE NELLA CITTÀ DALL'ANNO MILLE AL MILLESEICENTO. LA FORMA DELLA CITTÀ – LE TOMBE DELLE IMPERATRICI SVEVE



Il volume «*Andria. Escursione nella città dall'anno mille al milleseicento. La forma della città – le tombe delle imperatrici sveve*» dell'ing. Riccardo Ruotolo (Andria 2023) è il terzo di una serie di “escursioni” con le quali l'Autore accompagna il lettore alla scoperta (o alla riscoperta) di alcuni aspetti di Andria non sempre facilmente accessibili a tutti.

Il volume, presentato il 22 settembre 2023, è suddiviso in due parti, come s'intuisce anche dal titolo.

Nella prima parte l'Autore, nella forma letteraria del racconto, ripercorre la storia della fondazione di Andria e la successiva costruzione delle sue opere di difesa: mura, porte e castello. In maniera dettagliata quindi espone, con un linguaggio semplice e minuzioso, quanto finora si è pervenuti a

conoscenza, dagli studi più antichi a quelli più recenti, sulla nascita e lo sviluppo di Andria, estendendo la sua descrizione, nonostante il titolo, sino al XIX secolo. Il racconto è arricchito con la trascrizione integrale di numerosi documenti d'archivio, altrove spesso semplicemente riassunti o soltanto citati. Il tutto corredato da numerose illustrazioni esplicative.

Spiace soltanto dover rilevare come nella trattazione sul castello normanno-svevo di Andria l'Autore svolga, pressoché passo passo, le stesse considerazioni svolte da chi scrive nel volumetto *Il castello normanno svevo di Andria* (2012) senza alcuna sua menzione, salvo un laconico accenno posto alla fine del testo.

La seconda parte riguarda le presunte tombe delle imperatrici sveve, argomento che in passato ha spesso assunto rilevanza nella storiografia locale. L'Autore ripercorrendo quanto sino ad oggi è stato reso noto, arricchisce il racconto con la ricognizione delle ossa disposta dall'allora vescovo di Andria mons. Calabro ed eseguita nel 1992 dal prof. Gino Fornaciari, paleopantologo presso l'università di Pisa. Il racconto dettagliato di quest'ultimo evento è integrato dalla riproduzione della relazione redatta dal prof. Fornaciari e dai verbali redatti nelle diverse fasi della ricognizione.

Infine, in una sorta di appendice, l'Autore commenta due vedute della città di Andria risalenti verso la fine del XVII secolo, rispettivamente dell'agrimensore Antonio Michele e del cartografo Francesco Cassiano de Silva. Occorre però precisare che la tavola del

Michele è interessata al territorio, con particolare riferimento alle aree a pascolo della Dogana delle pecore, e che quindi la città è rappresentata solamente in forma simbolica.

Un lavoro molto interessante quello del Ruotolo perché raccoglie in maniera sistematica e organica quanto nel tempo i vari studiosi hanno affermato sulla fondazione e fortificazione di Andria. Si può solo osservare che in alcuni passi il Nostro sembra che dia eccessivo credito agli antichi storici. Purtroppo costoro furono accusati di essere “destituiti di sufficiente dottrina e di senso storico” dai due illustri studiosi Merlo e Zagaria (quest’ultimo nostro concittadino), come riferisce Pasquale Barbangelo nella sua storia di Andria medievale. Le affermazioni degli antichi storici, quindi, solitamente prive di qualsiasi riferimento storico o documentale, dovranno essere ulteriormente indagate e verificate, cosa che al momento non sempre è stata fatta. Si spera che futuri studi possano colmare queste lacune.

Ci sono due questioni, però, che per essere state già assodate è possibile chiarire in questa sede.

1) Nella illustrazione della veduta di Andria di fine ‘400 che sottostà la famosa tavola del Redentore, attualmente presso il museo diocesano, l’Autore, seguendo il Di Gioia, afferma che la chiesa rappresentata alle spalle di Porta la Barra sia S. Nicola. Al proposito chiunque può verificare come, scendendo dalla strada per Santa Maria Vetere, lungo la quale è collocabile il punto di vista del dipinto, ed entrando nella piazza Porta la Barra ci si trova di fronte il campanile di S. Domenico. Non si tratta quindi della chiesa di S. Nicola la quale, in verità, è posta molto a sinistra ed è fuori dal campo visivo, facendo così venir meno tutta la ricostruzione di obelischi ed altro fatta dall’Autore (p.131).

2) Nel commentare un dipinto di fine ‘700 che si trova nella chiesa di S. Agostino nel primo fornice a sinistra e che raffigura S. Riccardo (p.126), l’Autore contesta che possa essere opera attribuibile a Giovan Battista Calò essendo questi, riferisce, vissuto a Barletta tra il 1832 ed il 1895. Anche in questo caso chiunque può verificare, anche attraverso il sito di *Andriarte.it*, che la tela sottostante il dipinto in questione è firmata “Ioã. Bapt: Calò Tran.s. P.t./A. D. 1781”, un pittore tranese del XVIII secolo, quindi, omonimo del pittore barlettano del XIX secolo, del quale sono presenti diverse tele in Andria, sia a S. Agostino e sia a S. Maria Vetere.

Aldilà di queste precisazioni, l’opera del Ruotolo è senz’altro di notevole interesse e contribuisce ad arricchire la documentazione bibliografica andriese.

Vincenzo Zito

Dalla pagina Facebook “Andria antica e dintorni”, con integrazioni successive.  
16 marzo 2024